

Il ricordo

Io e Messori, la grazia di un'amicizia

CULTURA

27_04_2026

**Valentina
Fizzotti**



«Le borse delle donne nascondono tutto. Si dovrebbe farci un libro», mi disse ridendo. Io avevo poco più di vent'anni e la testa infilata in una borsa enorme che mi ero fatta prestare per essere all'altezza dell'occasione elegantissima cui presenziavamo, lui era lo scrittore cristiano forse più letto al mondo. Mi tremano ancora le gambe al pensiero, ma su quel balconcino, vent'anni fa, è nata una delle amicizie più significative della mia vita:

quella con Vittorio Messori. Fatta di mail, telefonate, fughe – solitamente mie, a Desenzano, dove ripiegavo per scaldarmi il cuore e ossigenarmi la mente. Molto più raramente sue, a Roma o a Milano, per lavoro.

Come dicono affettuosamente i miei genitori, Vittorio e la sua adorata moglie, Rosanna Brichetti, mi adottarono. Mi accoglievano senza formalità, anzi con l'ironico disincanto e la spregiudicatezza di spirito che riesce soltanto alle persone davvero grandi. All'inizio ero intimorita, a servirmi dell'insalata mentre dalle pareti mi guardavano, incorniciate, le innumerevoli copertine dei libri di Messori. Negli anni non ho mai smesso di sentire la grande Grazia che mi era stata data con quella amicizia: mi emozionavo, rispondendo agli scambi coltissimi che mi regalava, sul giornalismo o sul mondo. E mi divertivo moltissimo.



Io e Rosanna (da Dio al lago, spesso nella stessa conversazione), iniziato a pensare tantissimi libri (che per colpa mia non abbiamo mai scritto), e poi non ci siamo più riusciti a vedere per troppo tempo. Però credo che i segni più profondi che ha lasciato nella mia memoria riguardino il matrimonio. Totale, fortissimo, per nulla romantico – come invece lo intendevano i miei amati autori ottocenteschi, che lui faceva inamantabilmente a coriandoli – eppure affascinante e inimitabile ai limiti della vertigine. Lui e Rosanna erano un sodalizio di amore, di vita e di fede. Diversissimi, hanno affrontato peripezie e ostacoli, bivi e incroci cui non credo altre coppie avrebbero mai resistito. Lei alla fine decise di raccontare tutto in un libro bellissimo, delicato e solido come era lei: una vita di incontri, separazioni, fatiche.

Vittorio e Rosanna riuscirono a sposarsi nel 1996, più di 30 anni dopo il loro primo sguardo. In mezzo il matrimonio di lui con un'altra donna, la dichiarazione di nullità che non arrivava mai (difficile, per la Chiesa, concederla a un apologeta di fama mondiale), la vita da fratello e sorella. Una unione voluta, attesa, sofferta, coltivata. La certezza dello scopo comune, più alto dei problemi quotidiani eppure perseguito grazie all'ironia più deliziosa che io abbia mai avuto modo di sperimentare. Il perdono: dei limiti dell'altro e anche dei propri. La capacità di comprendere che ad alcune richieste e necessità dell'anima non può rispondere il proprio sposo, ma soltanto Dio. E l'incredibile fecondità possibile per una coppia senza figli che vive con Gesù al centro della vita: le conosco a malapena di nome, ma so che ci sono molte persone che come me sono state accolte nella loro famiglia. «Lo so che adesso non hai tempo di scrivere – borbottava guardando il Lago di Garda –, fra il lavoro e la maternità. Ma stai facendo un buon lavoro: le tue figlie non destano l'Erode che c'è in me». Rosanna lo redarguiva ridendo, lui mi sorrideva, con quello sguardo paterno e l'ironia caustica che mi manca tanto.